

ORDINAZIONE SACERDOTALE DI DON GIOVANNI PISCIONERI

XIV DOMENICA T.O. - CATTEDRALE DI GERACE 12 LUGLIO 2015

OMELIA DI S.E. MONSIGNOR FRANCESCO OLIVA

“Gesù chiamò a sé i dodici e prese a mandarli a due a due”. Ecco l’origine e la storia della vocazione Sacerdotale e di ogni vocazione.

L’invito viene da Gesù ed ha origine da una scelta di predilezione e di amore.

“Li chiamò a sé”. Nessuno si sceglie da se stesso. Dio che chiama è il fondamento della vocazione. L’Evangelista Marco fa rilevare con chiarezza la libertà insindacabile di Gesù nel chiamare “*quelli che volle*”. Una voce forte e autorevole pronuncia il loro nome. I chiamati si mettono alla sequela del Signore, scommettendo solo su di lui. Una scelta che pone davanti un cammino ed un compito che ti è affidato con assoluta gratuità. Gesù non cerca servi, ma amici. Chiama ad un rapporto di amicizia con lui, prima che a lavorare per lui. Essere amici di Gesù precede “il mandarli”, comporta un “*rimanere nel suo amore*”. Stabilità e permanenza non ammettono l’episodicità e l’occasionalità, l’emotività e la precarietà. Si sta con Gesù in ogni ora della giornata, in tutte le circostanze della vita. Il *rimanere* implica assoluta fedeltà, anche nei momenti di stanchezza e di prova.

“*Donaci, Signore, di non avere nulla di più caro di Te*” (colletta).

La storia dei Dodici si riflette – come fa intendere la Liturgia della Parola appena ascoltata – nella vicenda umana e spirituale di Amos. Il profeta di fronte alle difficoltà del ministero profetico e al rifiuto reagisce con la consapevolezza della missione ricevuta: “*Non ero profeta né figlio di profeta: ero un mandriano e coltivavo piante di sicomoro. Il Signore mi prese, mi chiamò mentre seguivo il gregge*”. Il senso del suo dire sta nella sua coscienza di non essere “un profeta di mestiere”, “un cappellano di corte”, che cerca il proprio tornaconto. Amos non è un professionista della Parola. Non è stato lui a proporsi come profeta, ma è stato il Signore a sceglierlo, a prenderlo, anzi ad afferrarlo. In seguito a questa attrazione non appartiene più a se stesso, ma è oggetto di un’adozione speciale. E’ sorpreso da Dio come accade a Mosè, a Davide, ad Eliseo nel luogo ordinario di lavoro, mentre faceva il mandriano e coltivava piante di sicomoro. La sua vicenda rivela la libertà imprevedibile di Dio nello scegliere i suoi amici, senza distinzione di persone, psicologie, ceti sociali, professioni. La sua chiamata, che è un dono e compito per il popolo, è irresistibile, ineludibile. Amos da parte sua non si poteva sottrarre al fuoco irresistibile di Dio. La sua vocazione profetica non è frutto di calcoli umani, di autoinvestiture, di appartenenze, di intrighi politici. Vive con intransigenza ed energia la sua docilità ad un Dio esigente, così come rivendica libertà dinanzi a chi lo vorrebbe servo del potere.

“*Prese a mandarli a due a due*”. E’ un appello personale e insieme un essere mandati in gruppo. La comunione con Gesù precede e nutre la missione: non si può annunciare ciò che non si vive. I Dodici l’hanno accompagnato già da un pezzo, hanno ascoltato i suoi insegnamenti, hanno condotto con lui una vita comune, fatta di percorsi al caldo, per vie tortuose e luoghi deserti, esposti alla fame e alla sete. Ora devono lanciarsi in questa nuova fase itinerante, predicando la conversione e portando la bella notizia. Ecco lo stile che deve caratterizzare il cammino dei discepoli: lo stile di chi è chiamato da Gesù ad essere comunità in missione. Ogni volta che Dio chiama ti mette in viaggio, in cammino. Dio viene a sradicarti dalla vita stanza, dalla vita seduta; mette in moto

dinamismi nuovi, ti apre orizzonti che non conoscevi. E' l'*andare a due a due*, per vivere l'indole comunitaria. "A due a due", per vincere la sfida dello stare insieme, nel nome del Signore e come segno del Regno annunciato. Chissà quante volte qualcuno dei discepoli avrebbe voluto correre più degli altri, fare una missione più svelta, più efficace, più organizzata. La sfida del camminare insieme comincia quando il passo dell'altro si fa pesante, quando il suo modo di pensare sa di arretratezza, quando mette il bastone fra le ruote, quando la pesantezza dell'età infastidisce e sembra frenare i tuoi progetti, quando ti senti ingiustamente giudicato. Il miracolo vero e sempre affascinante di Gesù è riuscire a metterci e tenerci insieme, con tutto quel che significa di pazienza, di dono di sé, di dialogo, di incontro, di perdono, di fatica. Per questo la missione ricevuta non è un'attività di solitari: manifesta lungo il viaggio un bisogno di reciproco sostegno, fisico e morale. Si realizza nel camminare insieme, verso la stessa meta. Camminare "*a due a due*", confidando sulla compagnia/testimonianza del fratello che ti accompagna piuttosto che sui mezzi materiali. Qui troviamo un fondamento di quella '*fraternità sacerdotale*', che realizza la fecondità del ministero. Non ci sono altre strategie o mezzi che possono sostenere il cammino dell'apostolo. L'unica condizione necessaria è la compagnia di Gesù e del fratello. La chiamata anche se è rivolta ad una persona concreta non tende ad un'attività isolata: Gesù chiama personalmente e nel contempo costituisce in comunità. I discepoli devono vivere la loro missione in un'ottica di comunione. Sono chiamati per costruire legami con Gesù innanzitutto, perché è questa esperienza di familiarità che devono annunciare. Per questo vale molto l'esortazione dell'apostolo Pietro: "*Conservate tra voi una carità fervente, perché la carità copre una moltitudine di peccati*" (1Pt 4,9).

"E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone, né pane, né sacca né denaro nella cintura, ma di calzare sandali e di non portare due tuniche.

L'indicazione di Gesù è radicale e non ammette che prevalga la tentazione di sempre di voler fare affidamento sui mezzi materiali più che su quelli spirituali. Ciò vale sia per il singolo fedele, che per la chiesa che deve evangelizzare in spirito di povertà. Come si legge in un antico volume del '700 (M. Maresca, *Manuale sacerdotale*, 1755): "*Per la povertà della nascente Chiesa celebravasi ne' calici di legno ed i cuori de' sacerdoti eran d'oro poiché accesi della divina carità; ora celebriamo ne' calici d'oro, ed i nostri cuori sono di ferro*". Un'affermazione che fa pensare! "*Una chiesa povera per i poveri*" non è uno slogan. Tuttavia la scelta di povertà non porta a demonizzare il denaro, quando è utilizzato per il bene: lebbrosari, scuole, mense, opere di solidarietà, strutture di accoglienza sono possibili attraverso risorse economiche. Una chiesa è povera, quando fa uso trasparente dei suoi beni.

I Dodici devono partire attrezzati solo della coscienza di dover abbandonare ogni forma di sicurezza terrena. Chi cercherà sicurezze in strategie di supporto o mezzi propri è destinato a perdere credibilità. Il kit da viaggio indicato da Gesù è dato dall'*essenzialità* e *povertà*. I Dodici non dovranno neppure andare alla ricerca di un alloggio o avanzare pretese di agevolazioni. Essi devono presentarsi senza segni di potenza, senza strumenti di forza, ma poveri con i poveri. All'insegna della povertà – una tunica e basta – e all'insegna dell'accoglienza e dell'ospitalità. I discepoli devono lasciare tutto ciò che rallenta il cammino, spegne l'entusiasmo, imprigiona la fede nella sedentarietà e negli accomodamenti del momento. Oltre al bastone per appoggiarsi, non devono portare niente per il viaggio. Neppure il pane, neppure la bisaccia, né tanto meno soldi. Ma soltanto i sandali per camminare e presentarsi in maniera che la gente venga loro incontro e sappia fare un gesto di accoglienza. I sandali insieme al bastone in mano rinviano all'essenzialità che deve contraddistinguere la vocazione dell'apostolo. La testimonianza nasce da una fede che si manifesta nella semplicità, nella libertà da preoccupazioni e dalla nostalgia degli affetti.

“Dava loro potere sugli spiriti impuri”

La missione è comporta la lotta contro il male, contro gli spiriti impuri ed il maligno, una lotta che rende il discepolo non un semplice maestro, ma un testimone della verità, dell'amore e della libertà. I Dodici ricevono un potere effettivo di liberare il mondo dal male, da qualsiasi male, che sempre si collega alla presenza del “maligno” nel mondo. La loro missione sta nel proporre la persona di Gesù e i suoi gesti di liberazione: il potere di guarire ed esorcizzare manifesta la vicinanza di Gesù ad ogni sofferenza. Un potere che fa vincere il male e rende liberi di fronte all'esperienza del male. Essere con Gesù è un'esperienza liberante, che rende nuovi. Obiettivo della missione è proporre Gesù, il suo stile di vita ed i suoi gesti di liberazione: mostrare la vicinanza del Padre ad ogni sofferenza, ad ogni umanità malata, rivela la passione per l'uomo vivente.

La pagina evangelica della liturgia odierna è rivolta ai Dodici, ma anche a ciascuno di noi.

Parla anche a te, carissimo don Giovanni. A te che il Signore ha chiamato per una missione di amore e di servizio. Non dimenticarlo mai. Non sei stato scelto per un compito di prestigio e di onore. La tua vita d'ora in avanti non ti appartiene più e tu sarai interamente donato al Signore che ti ha amato. Una vita da spendere per amore dei fratelli. Questa logica del dono renderà grande e significativa la tua vita, chiamata a svolgersi nello stile e la bellezza della povertà. Poveri di sé, di cose, di potere e di organizzazione come condizione, perché tu possa far trasparire immediatamente la bellezza del Vangelo. Ciò che è determinante è vivere, semplicemente vivere secondo lo stile di Gesù: essere uomo come Gesù è stato uomo tra di noi, dando fiducia e mettendo speranza, aiutando gli uomini e le donne di oggi a camminare, a rialzarsi, a guarire dai loro mali, facendo comprendere che solo l'amore salva. Come Gesù che toglieva terreno al demonio (“cacciava i demoni”) e faceva regnare Dio su uomini e donne che grazie a lui conoscevano la straordinaria forza del ricominciare, del vivere liberi dal male. Guai a sentirti un arrivato: la meta del presbiterato, che tanto desideravi raggiungere, nonostante la consapevolezza delle tue fragilità e povertà, è un punto di partenza per un'avventura meravigliosa. Non sei solo e non sarai destinato ad essere navigatore solitario. Non lasciarti cadere in questa tentazione. C'è un presbiterio attorno a te, che questa sera ti imporrà le mani e sarà pronto ad accoglierti. Vorrei chiederti a nome della Chiesa che ti ha generato nella fede: cerca sempre di superare la tentazione di vivere il tuo ministero da isolato sentendoti nella comunità in cui sarai inviato vescovo, papa e re. Vivi il ministero nel presbiterio in spirito di collaborazione. Quando comincerai ad isolarti, avvertendo la capacità di poter fare da solo, ricordati che c'è una spia rossa che si accende. Considerati amato da Dio se qualche confratello proverà a farti presente le tue povertà. La tua azione sarà sempre da svolgere in collaborazione con me e con i presbiteri, tuoi fratelli nella fede e nel ministero. Con loro non entri a far parte di una “casta”, ma di una fraternità fatta di amici di Gesù, amici fragili e deboli.

Consentimi ora come tuo Vescovo, di condividere con te, con i confratelli e con tutto il popolo di Dio alcune riflessioni sulle modalità del tuo essere sacerdote.

Prima consegna: Essere tra la gente, un prete in uscita! Questo senza nasconderti i pericoli che possono annidarsi lungo le vie del mondo. Sento però di doverti invitare a non correre il rischio di essere troppo immerso nel gregge e nel suo odore, da non diffondere più il profumo di Cristo. *Permanere in Cristo* è il presupposto essenziale del tuo apostolato.

Seconda consegna: non lasciarti prendere dall'agitazione e dalla frenesia. Non si dica di te «è sempre di corsa...». Abbi il coraggio di fermarti, perché no, davanti al Signore che ti ha chiamato e ti ripete: Non sei tu che hai scelto me! Un tempo in disparte per riposare un po', per fermarsi e domandarsi: «Ma io che prete, che uomo sto diventando?». Un tempo per pregare: «Ma tu, Signore,

chi sei per me? Cosa vuoi da me?». Un tempo di vita fraterna: «non vedo quel confratello. Che ne è di lui?». Un tempo per aggiornarsi: «C'è qualche libro che merita di essere letto?».

Terza consegna: ricordati sempre che per vivere bene il tuo ministero devi essere libero da ogni dipendenza, dal denaro, da affetti invasivi, dalla superbia e avidità. Conserva quella giovialità, che ti fa essere lieto nel Signore. Sappi apprezzare la bellezza della liturgia, senza mai dimenticare l'esortazione di S. Giovanni Crisostomo: *“Mentre adorni l'ambiente del culto, non chiudere il tuo cuore al fratello che soffre. Questi è un tempio vivo più prezioso di quello”*. Abbi il coraggio e la forza di mettere al primo posto la carità: *“Vuoi onorare il corpo di Cristo? Non tollerare che egli sia ignudo! Dopo averlo ornato in chiesa con stoffe d'oro, non permettere che fuori muoia di freddo, perché non ha di che vestirsi”* (S. Giovanni Crisostomo).

Un'altra consegna che desidero fare a te e a tutti i confratelli sacerdoti la prendo in prestito dall'EG: *“A volte sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore. Ma Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri”* (n. 270). Non lasciarti assorbire dalle cose in programma di fronte alla mano tesa del malato, del povero e dell'anziano. Con la tua spontaneità e semplicità sii sempre capace di far innamorare di Gesù la gente che incontri, soprattutto i più piccoli e giovani. Questo sarà possibile, se curerai la tua vita spirituale. Distribuisci il tuo tempo tra la preghiera, l'attività apostolica, il servizio della carità, lo studio ed il silenzio, in modo da essere ogni giorno *“alter Christus”*.

L'augurio è che tu possa essere sempre al tempo amico e discepolo di Cristo, guida amorevole e annunciatore del Vangelo. Il Signore ti conservi nell'umiltà che non ti faccia sentire al di sopra degli altri.

A voi, fratelli e sorelle carissimi, chiedo di pregare per me, per tutti i sacerdoti, per don Giovanni, perché non perdiamo mai di vista la nostra direzione, che è Cristo Signore.

E ringraziamo Dio, che, se da una parte toglie (da poco abbiamo celebrato le esequie di don Antonio Perri), dall'altro dona sempre con generosità.

A Lui lode e gloria nei secoli. Amen!

✠ Francesco Oliva